

Tentò di uccidersi anche il giorno prima

Mentre la polizia lo interrogava, l'anarchico
si lanciò verso una finestra ma fu bloccato

MILANO, 6 luglio

Il giorno prima del tragico volo dal quarto piano della questura, l'anarchico Giuseppe Pinelli avrebbe tentato il suicidio gettandosi da un'altra finestra della questura. E' questa la più grossa novità contenuta nel decreto di archiviazione depositato sabato scorso dal consigliere istruttore dott. Antonio Amati.

Secondo il giudice la morte dell'anarchico, avvenuta nella notte tra il 15 e il 16 dicembre dell'anno scorso, fu « accidentale ». Pinelli non fu spinto né è valida l'ipotesi avanzata da alcuni secondo la quale l'anarchico sarebbe stato ucciso durante l'interrogatorio e poi gettato nel vuoto quando era già morto. Nelle 55 pagine dattiloscritte che costituiscono il decreto d'archiviazione depositato dal dottor Amati sono contenute molte spiegazioni utili a fugare i

dubbi che fino a ieri potevano sussistere sulla fine del ferroviere anarchico, Giuseppe Pinelli detto « Pino », sposato e padre di due figli, secondo il giudice istruttore, si gettò dalla finestra colta da un improvviso raptus suicida dovuto allo stato di depressione nel quale era venuto a trovarsi dopo il fermo.

Un sottufficiale della squadra politica — il brigadiere Oronzo Perrone — avrebbe appunto riferito al dottor Amati che il giorno precedente al suicidio Giuseppe Pinelli mentre veniva interrogato dal dottor Calabresi corse verso la finestra e tentò di aprirla. L'anarchico venne fermato in extremis. Quanto ai sospetti che la morte di Pinelli sia precedente al volo dal balcone, nel decreto di archiviazione sono contenute due testimonianze che dimostrano il contrario.

chiederle se dopo quello che è successo, lei si preoccupa di tener lontane le bambine da ogni tipo di spettacolo violento che in qualche modo rinnovino in loro...

« L'idea della violenza? della rabbia? Sì, ha ragione lei: ora sto più attenta ad impedire che le bambine vedano o sappiano troppo. Forse non me ne accorgo neppure io: ma sto più attenta ».

Può farlo, costretta com'è a lavorare?

« Le bambine sono a scuola fino alle quattro del pomeriggio... comunque non è questione di ore. Le bambine sanno che in casa ho sempre comandato io anche quand'era vivo mio marito. Continuano a rifarsi a me ».

Dice altre cose, la vedova Pinelli. Usa parole perentorie come ("giustizia innanzi tutto"), frasi di una sicurezza spietata. Non piange: piuttosto serra i denti. Parla come stando a braccia incrociate: ripete: ("sono una donna dura, molto dura"). Io non so come comportarmi quando mi fa vedere un disegno fatto dalla figlia Claudia appena seppella della morte del padre. C'è una tomba spaventosa, a forma di cubo inchiodato ai lati, dipinta di blu. In mezzo alla tomba una finestrella bianca, come un teleschermo sul quale appare, in giallo, il viso, solo il viso, di Giuseppe Pinelli, riconoscibilissimo. C'è accanto alla tomba una bambina altissima, in pantaloni, che porta un mazzo di fiori. Il titolo: « martedì 16 dicembre è morto Giuseppe Pinelli mio padre ». Sulla tomba il solo segno è un numero: 4550.

Che cos'è, chiedo alla signora Pinelli.

« Chissà, forse il numero della tomba. E' strano però che la bambina ci abbia pensato. Quando ha fatto il disegno non era ancora stata al cimitero. Glielo chiederò ».

Gian Franco Venè